

ALL'ORIGINE DEL CONCETTO DI ANALISI AGGREGATA IN ECONOMIA. CANTILLON, QUESNAY, MARX

STEFANO BRACALETTI

Il concetto di analisi aggregata, alla base della moderna macroeconomia, ha le sue antiche origini nelle opere di Richard Cantillon e François Quesnay. È in questi autori che si trova per la prima volta una visione d'insieme del sistema economico caratterizzato da flussi aggregati di grandezze economiche reali e monetarie che torna a ripetere ciclicamente gli stessi passaggi. Cantillon e Quesnay riuscirono a identificare correttamente gli attori macro, cioè le classi sociali tra cui questi flussi avvenivano. Essi mostrarono, pur con un linguaggio a volte funzionalista, quale snodo del sistema economico ogni classe occupa e quindi a quale comportamento, in termini di consumo produttivo e improduttivo, questa posizione costringe ogni appartenente a ciascuna classe, pur entro un margine di scelte soggettive. Le analisi di Quesnay, in particolare, sono state la base teorica su cui Marx ha costruito l'analisi della riproduzione del capitale complessivo svolta nel secondo libro del *Capitale*, sviluppando gli aspetti della dinamica economica, solo accennati nelle analisi precedenti, ma soprattutto le problematiche legate alla circolazione del denaro quale fattore essenziale al funzionamento dell'economia capitalistica, ma anche quale fattore strutturale della sua instabilità intrinseca.

1. *L'idea fondamentale del Saggio sulle origini del commercio in generale di Cantillon*

A proposito di Cantillon, scrive Schumpeter nella sua *Storia dell'analisi economica*: «In tutti costoro (i predecessori e i contemporanei di Cantillon) troviamo affermazioni sui principi generali che governano il processo economico. Ma essi lasciano a noi di immaginare in qual modo questo processo si svolga attraverso le classi o i gruppi sociali. Cantillon fu il primo a rendere concreto ed esplicito codesto flusso circolare, e darci una visione d'insieme della vita economica: egli fu cioè il primo a tracciare un *tableau économique*»¹.

Come vedremo, questa idea sarà sviluppata e «formalizzata» da Quesnay; il suo senso fondamentale è però già tutto nei capitoli 12 e 13 della prima parte e nel capitolo 3 della seconda parte del *Saggio sulle origini del commercio*: rappresentare la vita economica come flusso composto da una serie di fasi che tornano ad essere ripercorse ciclicamente. Cantillon, a differenza di Quesnay, non pone ancora in termini netti e definiti la differenza tra classe produttiva e classi sterili, e non parla esplicitamente di «prodotto netto». Tuttavia dal suo schizzo dei rapporti tra queste classi risulta chiaramente che l'agricoltura produce un surplus rispetto a quella parte di

1 J. Schumpeter, *Storia dell'analisi economica*, Torino, Boringhieri, 1979, p. 73.

prodotto che reintegra semplicemente il consumo necessario di fittavoli e braccianti e le materie prime (sementi, concimi, ecc.) impiegate nella coltivazione; che questo surplus emerge solo dall'agricoltura². Infatti, quella che potremmo definire classe imprenditoriale cittadina non fa altro, secondo Cantillon, che cambiare la forma delle materie che essa riceve dall'agricoltura, aggiungendo solo il valore dei mezzi di sussistenza, essi pure ricevuti dall'agricoltura (i limiti dell'analisi di Cantillon – manifattura sterile perché non produce surplus, che invece emerge nel settore primario soltanto – strettamente connessi al problema del valore, sono gli stessi che ritroviamo in Quesnay. Per questo aspetto rimandiamo quindi al paragrafo seguente). Vediamo ora come Cantillon descrive le classi economiche e come avviene la circolazione.

La funzione dei proprietari, in quanto classe non produttiva (non produce sovrappiù né mezzi per riprodurlo) è, come sarà in Quesnay, allocare il proprio fondo a dei fittavoli che ne gestiscono la coltivazione³ e spendere il sovrappiù, che ricevono dai fittavoli sotto forma di rendita in denaro, assicurando così che esso «si realizzi nella sfera della circolazione, e che quindi possa poi riprodursi nella sfera della produzione»⁴. La figura del fittavolo si sviluppa dalla funzione del sorvegliante di braccianti. Questi riceve dal proprietario la responsabilità di amministrazione e gestione del fondo, organizza il lavoro dei braccianti, si appropria per primo dell'eccedenza da essi prodotta rispetto al loro consumo necessario e la fa circolare come materie prime sui mercati cittadini⁵. Vi è infine la classe imprenditoriale cittadina che lavora i prodotti ricevuti dalla campagna, cioè dai fittavoli, e li rivende come merce finale sul mercato, che Cantillon chiama classe manifatturiera⁶.

Lo schema che ora presentiamo è elaborato sulla base di alcune osservazioni di Cantillon contenute nel terzo capitolo della parte seconda del *Saggio sul commercio*. Partiamo con un valore di 15.000 in prodotti agricoli calcolato in onces d'argento. Il denaro necessario per la sua circolazione sia 10.000 onces d'argento⁷. Lo schema esclude la circolazione che ha luogo all'interno di ciascuna classe e presuppone:

- 1) che tutti i pagamenti e i flussi di prodotto che hanno luogo tra una classe e l'altra vengano rappresentati come un unico atto di circolazione complessivo;
- 2) che ciascuna classe spenda completamente il proprio reddito.

2 V. Walstt in: *The new Palgrave. A dictionary of Economics*, Macmillian press limited, London and Basingstoke, Volume I, p. 319, voce: Cantillon Richard.

3 Scrive Cantillon: «Se il principe e i proprietari recingessero le loro terre e non volessero più farvi lavorare alcuno, è chiaro che non vi sarebbe cibo né vestiario per alcuno degli abitanti dello stato: di conseguenza, non solo tutti gli abitanti dello stato vivono del prodotto della terra che viene coltivata per conto dei proprietari, ma vivono alle spese di questi stessi proprietari, dalla cui proprietà traggono tutto ciò che hanno». R. Cantillon, *Saggio sulle origini del commercio in generale*, Torino, Einaudi, 1965, p. 29.

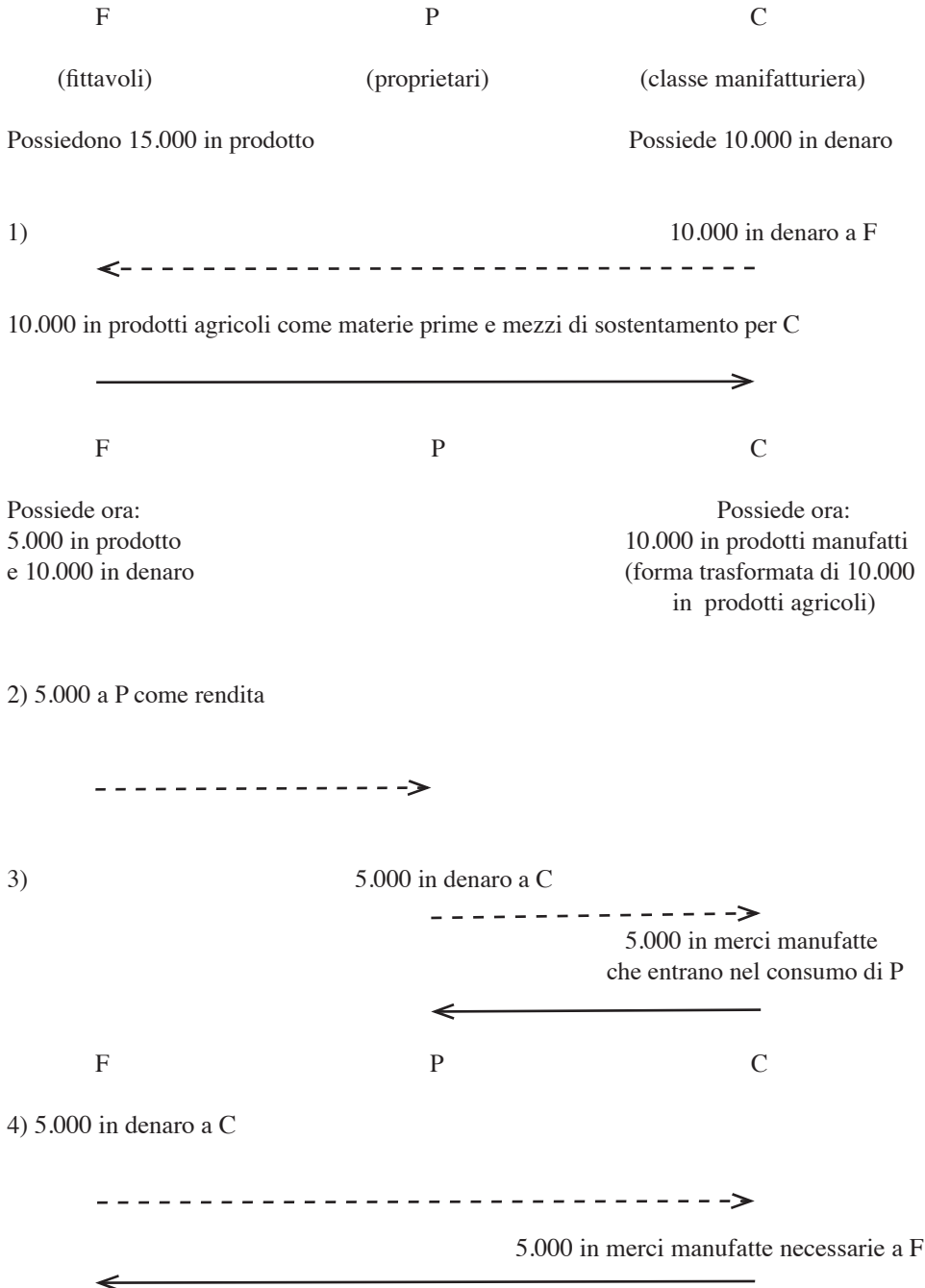
4 G. Lunghini in: *Il mondo contemporaneo*, Volume VIII, Tomo II, Economia e Storia, voce: Pensiero Economico Classico, Firenze, La Nuova Italia, 1978, p. 516.

5 Cantillon lo descrive nel seguente modo: «Il fittavolo è un imprenditore che promette di pagare al proprietario, per il suo podere o la sua terra, una somma fissa di denaro (che generalmente si suppone equivalente come valore al terzo del prodotto della terra) senza che egli sia sicuro del vantaggio che potrà trarre da questa impresa». R. Cantillon, *Saggio sulle origini del commercio in generale* cit., p. 34.

6 «Mercanti all'ingrosso di lane e di granaglie, i fornai, i macellai, i fabbricanti e tutti i mercanti di ogni genere che comprano le derrate e le materie prime della campagna, per lavorarle e rivenderle a mano a mano agli abitanti che ne hanno bisogno», *ivi*, p. 35.

7 Questa proporzione può essere ricavata da Cantillon stesso: «supporrò che il denaro contante, mediante il quale si deve svolgere la circolazione... sia uguale come valore... al prodotto di due terzi della terra... Supponiamo ora che il denaro mediante il quale si svolge tutta la circolazione in un piccolo stato sia pari a diecimila onces d'argento» (*ivi*, p. 77). Se quindi il denaro con cui si svolge la circolazione è pari a 10.000 onces, ed è pari in valore ai due terzi del prodotto della terra, questo prodotto sarà uguale a 15.000.

La linea continua indica flussi di merce. Quella tratteggiata flussi di denaro. Inutile precisare che, trattandosi di un processo ciclico, il punto di partenza è del tutto arbitrario. I vari flussi complessivi devono immaginarsi come composti di tante micro-transazioni dello stesso tipo.



In 1) F possiede 15.000 in prodotto e C 10.000 in denaro. Questi 10.000 in denaro vengono scambiati da C contro prodotti agricoli di F.

Abbiamo ora la seguente nuova situazione come punto di partenza: F possiede 5.000 in prodotto e 10.000 in denaro come risultato dello scambio con C; da parte sua C ha trasformato i 10.000 in prodotti agricoli ricevuti da F in prodotti manufatti, pronti per essere ulteriormente scambiati.

Data questa configurazione si verificano ora i seguenti scambi:

- 2) Dei 10.000 in denaro F ne paga 5.000 a P come rendita.
- 3) P con i 5.000 ricevuti da F compra 5.000 della produzione di C.
- 4) Con i suoi restanti 5.000 anche F compra 5.000 da C in prodotti manufatti (in pratica ricompra il proprio prodotto trasformato in oggetti di cui non può fare a meno, ma che non può produrre da sé).

Si ricostituisce la situazione di partenza: in mano a F erano rimasti 5.000 della propria produzione complessiva, che servono come sementi ecc... e che, insieme ai 5.000 ricevuti da C, costituiscono gli anticipi della nuova produzione, il cui risultato è il 15.000 di partenza. (Anche se qui usiamo necessariamente numeri – il che potrebbe far pensare a una misura in termini di valore – i presupposti di questo accrescimento sono già stati chiariti). In mano a C si sono ricostituiti i 10.000 in denaro che sono il medium dell'intero investimento.

2. Quesnay. Il problema del sovrappiù nel Tableau Economique

Le idee alla base dello schema appena esposto vengono compiutamente sviluppate nel *Tableau Economique* di Francois Quesnay. In contrapposizione ai mercantilisti, i quali, concentrando la propria attenzione esclusivamente sul processo di circolazione, non seppero andare oltre la superficie del *profit upon alienation* (profitto derivante dalla vendita che non è un reale cambiamento della distribuzione di una determinata quantità di valore), la profondità di Quesnay e dei fisiocratici consiste nell'aver identificato nel processo di produzione il momento fondamentale nella creazione di *ricchezza addizionale*, aspetto che è certamente sullo sfondo delle analisi di Cantillon, senza essere però chiaramente esplicitato. L'uso di questa espressione volutamente ambigua vuole mettere in evidenza anche il limite dei fisiocratici: essi non considerano la ricchezza come valore, come lavoro astratto oggettivato, ma solo nel suo aspetto concreto di determinata quantità di materia, di valori d'uso. Questa mancanza di una concezione del valore li portò a considerare l'agricoltura come l'unico settore produttivo – nel senso che solo in esso si produce un'eccedenza – proprio perché unico settore in cui (sulla base dell'identità fisica tra prodotto e mezzi di produzione) questa eccedenza si manifesta visibilmente come eccedenza di materia, di valori d'uso, sui valori d'uso consumati nella produzione; a considerare invece sterile la manifattura: là dove, infatti, il lavoratore non produce direttamente i propri mezzi di sussistenza, dal punto di vista del valore d'uso può apparire solo una modifica della forma in cui la materia si presenta; a considerare, infine, l'eccedenza prodotta nell'agricoltura non come frutto di tempo di pluslavoro, ma di un semplice rapporto naturale, cioè come dono della natura, della sua forza produttiva spon-

tanea, della sua fertilità. Il fatto che i fisiocratici considerassero ottimale, nella gestione dell'agricoltura, la forma capitalistica e, al contrario, nella gestione della manifattura, la forma artigianale, deriva proprio da questa differenza di fondo. Per questo, come osserva Claudio Napoleoni, si deve fare attenzione, nell'interpretazione della Fisiocrazia, a non invertire il rapporto di causa ed effetto. L'agricoltura produce un surplus non perché è condotta in modo capitalistico bensì il contrario: la forma capitalistica ha senso ed è un modo efficace di organizzare la produzione solo nell'agricoltura, perché, appunto, esso è il solo settore dove si produce un surplus⁸.

Quesnay definisce tre classi attrici del processo economico: la classe produttiva, la classe dei proprietari e la classe sterile. La prima è la classe dei fittavoli che gestiscono le terre appartenenti alla seconda, che comprende anche il sovrano e la corte e vari altri fruitori di decime. La classe dei proprietari ha in particolare la funzione di provvedere alle «cure dell'amministrazione e delle spese per la riparazione del loro patrimonio» e alle cosiddette *avances foncières*⁹. La terza è la classe di tutti coloro che sono occupati al di fuori dell'agricoltura, in particolare nell'artigianato e nella manifattura¹⁰.

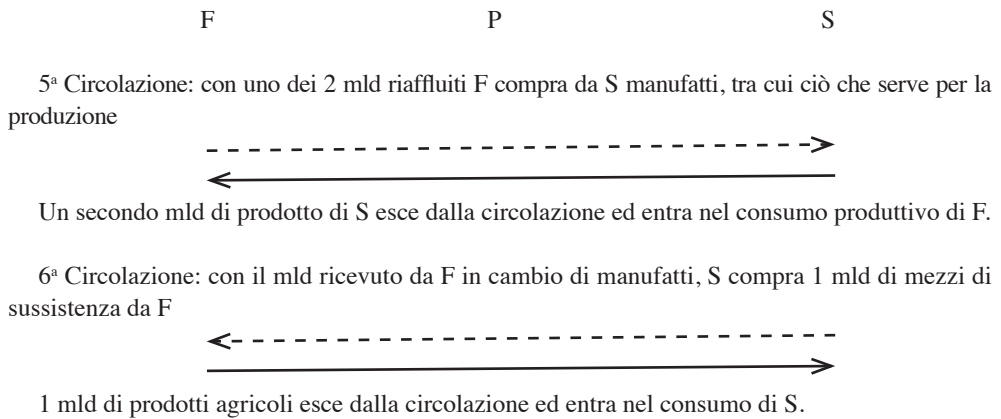
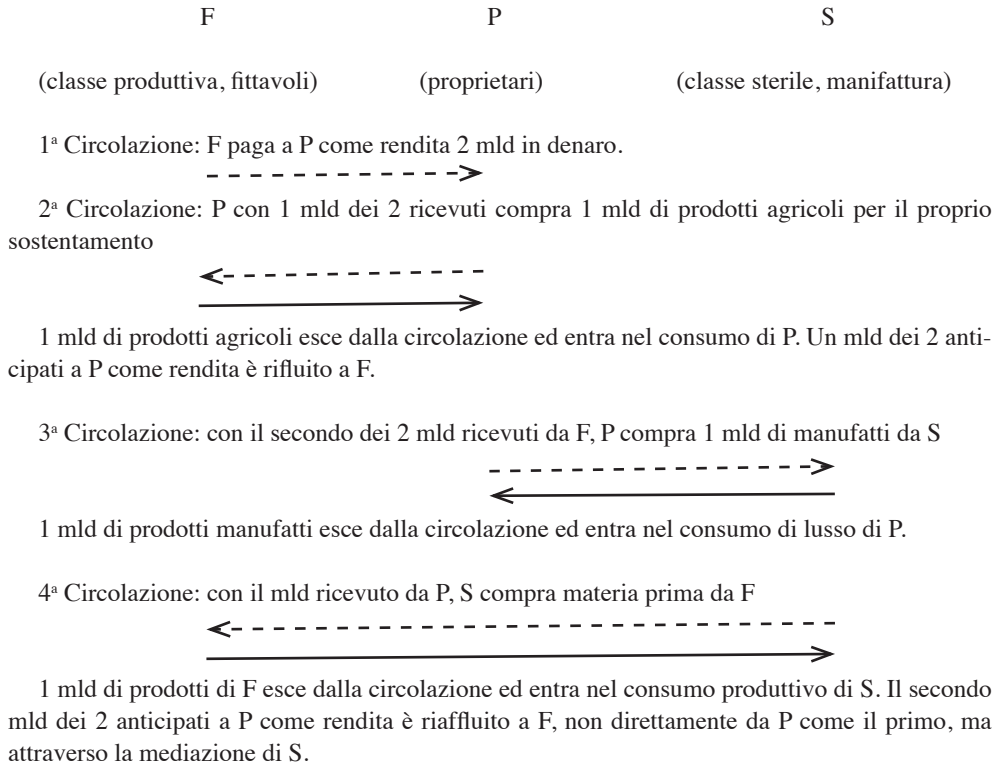
Sia ora il prodotto valore dell'agricoltura 5 miliardi ottenuto da un capitale investito di 10 miliardi, di cui 2 miliardi in materia prima e mezzi di sussistenza vengono sostituiti annualmente. Chiamiamo F la classe produttiva, cioè i fittavoli, S la manifattura, cioè la classe sterile, P la classe dei proprietari. Valgono gli stessi presupposti menzionati per lo schema di Cantillon. In mano a F, nell'istante in cui ci immaginiamo di fissare lo sguardo sul movimento complessivo, ci sono 5 miliardi in prodotti agricoli e 2 miliardi in denaro. In mano a S 2 miliardi di prodotti manifatturati che, si badi bene, non sono un prodotto autonomo della manifattura – che andrebbe ad aggiungersi ai 5 miliardi di prodotti agricoli ricevuti nel movimento precedente («in questo senso – scrive Garegnani – il computo dei due aggregati può essere effettuato in termini di prodotti agricoli anche quando si consideri il prodotto sociale nei suoi utilizzi»)¹¹, che presupponiamo già esistenti per rendere più chiara l'esposizione. La connessione risulterà evidente nello svolgimento dello schema (anche in questo caso l'inizio è arbitrario)

8 C. Napoleoni, *Smith, Ricardo, Marx*, Torino, Boringhieri, 1960, p. 23.

9 Sono le spese preliminari per prosciugare, dissodare e recintare il terreno. Ci sono poi le *avances primitives*: spese per attrezzi, bestiame bovino ed equino. E le *avances annuelles*: spese per la forza lavoro, le sementi ecc...

10 «La *classe produttiva* è quella che fa rinascere la coltura del territorio, le ricchezze annuali della nazione e che fa le anticipazioni delle spese dei lavori dell'agricoltura e che paga annualmente le rendite dei proprietari delle terre. Racchiudono nella dipendenza di codesta classe tutti i travagli e tutte le spese che si fanno fino alla vendita di prima mano delle produzioni: è per questa vendita che si conosce il valore della produzione annuale delle ricchezze della nazione. La *classe dei proprietari terrieri* comprende il sovrano, il possessore delle terre e i decimatori, questa classe sussiste con la rendita o prodotto netto della coltura che gli viene pagata annualmente dalla classe produttiva dopo che questa ha prelevato, sulla riproduzione che essa fa rinascere annualmente, le ricchezze necessarie per rimborsarsi delle sue anticipazioni annue e per mantenere le sue ricchezze di produzione. La *classe sterile* è formata da tutti i cittadini occupati in altri servizi e in altri travagli estranei a quelli dell'agricoltura e le spese dei quali sono pagate dalla classe produttiva e dalla classe dei proprietari, che essi medesimi ritraggono le loro rendite dalla classe produttiva». F. Quesnay, *Analisi del quadro economico*, Biblioteca dell'Economista, Torino, UTET, 1850/1860, vol. I, p. 14.

11 P. Garegnani, *Marx e gli economisti classici*, Torino, Einaudi, 1981, p. 18.



Restano dunque in mano a F 2 mld di prodotto che non sono oggetto di scambio con le altre classi ma vengono impiegati per ricostruire gli investimenti annuali in materie prime e mezzi di sussistenza.

Alla fine del *Tableau* Quesnay cerca di evidenziare la funzione fondamentale anche della classe non produttiva all'interno del sistema economico, distinguendo tra fasto di sussistenza (spese presso la classe produttiva) e lusso di ornamento (spese presso la classe sterile). Quest'ultimo è necessario per la sussistenza di questa classe, e la sua entità dipende da vari fattori legati al livello di sviluppo economico del paese. Se questo sviluppo ha già raggiunto

un livello elevato, vi è spazio per le spese presso la classe sterile. Se questo sviluppo invece è ancora scarso, le spese presso la classe sterile pregiudicheranno la prosperità del paese¹².

Emerge da qui l'importanza assegnata da Quesnay alla scelta di consumo della rendita fondiaria (cioè del surplus), quale determinante per l'evoluzione di certe condizioni. Il *Tableau* non fornisce solo, quindi, una rappresentazione statica del sistema economico che 'radiografa', per così dire, consumi e investimenti a un dato momento, ma cerca anche di cogliere, prendendo in considerazione il modo in cui il surplus è allocato, la dinamica del sistema economico, cioè se esso si muove verso situazioni di maggiore ricchezza, di ristagno o di eventuale recessione¹³.

3. Marx. Problematiche generali del modello a due settori del secondo libro del Capitale

È proprio a partire da una lunga e faticosa riflessione sul *Tableau Economique* di Quesnay, integrato dalla teoria del valore sviluppata a partire dalle posizioni di Smith e Ricardo, che Marx elabora il modello a due settori del secondo libro del *Capitale*. Un punto chiave a livello di analisi aggregata che Marx mostra di avere compreso è che affinché il sistema economico possa riprodursi è necessario *lo scambio di lavoro presente contro lavoro passato, cioè di una parte della giornata lavorativa complessiva dell'anno in corso contro una parte della giornata lavorativa di anni precedenti*. Cogliendo questa dimensione temporale, Marx fissa la distinzione tra valore del prodotto e prodotto-valore, ovvia dal punto di vista della moderna contabilità nazionale, ma che Smith e l'economia classica non erano appunto riusciti a comprendere, mentre Quesnay ne aveva colto alcune problematiche ma non in termini di valore¹⁴.

In connessione con questo aspetto, la problematica di fondo principale che caratterizza l'analisi marxiana del capitale complessivo sociale è l'intreccio delle dinamiche del valore e del valore d'uso, due aspetti in conflitto perenne nella produzione capitalistica. Questo intreccio, come si più volte osservato, non è invece rilevante nell'analisi del capitale individuale. Nel capitale sociale i rapporti macroeconomici tra quantità di valore si intrecciano necessariamente con quelli tra valori d'uso. A livello globale, una parte del lavoro sociale deve essere dedicata ai mezzi di consumo, una parte ai mezzi di produzione. Anche se il fine ultimo è la valorizzazione del capitale, esso trova un vincolo generalissimo in questa suddivisione. Di questo conflitto tra i due aspetti, la riproduzione del valore d'uso necessario per la sopravvivenza materiale della società e le dinamiche del valore e del suo accrescimento, necessario per la sopravvivenza della forma capitalistica di produzione o più banalmente dei capitalisti

12 «Nello stato di prosperità di un reame il cui territorio fosse portato al suo più alto grado possibile di coltura e di libertà, di facilità di commercio e dove per conseguenza la rendita dei proprietari non potrebbe accrescersi di più, codesti potrebbero spendere la metà in comperie della classe sterile. Ma se il territorio non fosse compiutamente coltivato e reso migliore possibile, se fosse in difetto di strade e se gli rimanessero fiumi da indurre a navigare e canali da formare per i trasporti alle produzioni, i proprietari dovrebbero risparmiare sulle spese loro presso la classe sterile per accrescere invece con le spese necessarie le rendite loro e i loro godimenti quanto mai fosse possibile. E infine a tanto che non fossero pervenute a ciò le loro spese superflue presso la classe sterile sarebbero spese di lusso pregiudicanti alla loro opulenza e alla prosperità della nazione». F. Quesnay, *Analisi del quadro economico* cit., p. 22.

13 G. Vaggi in *Dizionario di economia politica*, diretto da Giorgio Lunghini, vol. XII, Torino, Borinighieri, 1987, p. 173.

14 Per una discussione più approfondita di questa e delle altre problematiche solo accennate in questo paragrafo rimandiamo a S. Bracaletti, *Per un'analisi della temporalità nel Capitale*, in: *Tempora multa*, a cura di Vittorio Morfino, Milano, Mimesis, 2012.

stessi, non si trova traccia nell'economia post-keynesiana ortodossa. Essa tratta il problema scindendolo in due aspetti completamente separati o lo riduce ad uno solo di essi, quello monetario o quello fisico (in questo secondo caso i due aspetti sono resi omogenei attraverso numeri indice)¹⁵. Questa problematica ci introduce alle difficoltà inerenti alle interpretazioni date degli schemi di riproduzione di Marx nella storia del pensiero economico. Secondo queste interpretazioni essi sono stati visti come concettualmente identici alle tavole input-output di Leontieff e alle matrici tecnologiche di Sraffa o della teoria neoclassica della crescita. Queste matrici tecnologiche sono formate dalle quantità fisiche di input e output dei vari settori economici. In questo quadro, allora, gli schemi marxiani farebbero riferimento a quantità fisiche di input e output, aggregate in settori attraverso i valori lavoro e il loro scopo sarebbe definire le condizioni per una crescita bilanciata. Questa lettura degli schemi di riproduzione è alla base anche dell'interpretazione neoricardiana della teoria del valore-lavoro. Secondo questa interpretazione, basata sulla logica dei modelli lineari di produzione, la teoria del valore-lavoro, così come sviluppata da Marx, parte da un dato insieme di quantità di input e output, appunto come negli schemi, e da questi dati coefficienti tecnici deriva i prezzi. Alcune analisi più recenti hanno però messo in discussione queste letture. Così per esempio, secondo F. Moseley, le quantità a cui Marx fa riferimento nell'analisi del capitale complessivo sociale non sono quantità fisiche ma quantità di denaro. Esse non hanno la funzione di aggregare quantità fisiche ma sono oggetto d'indagine in se stesse e nelle problematiche che esse pongono¹⁶. Scopo dell'analisi marxiana non è quindi mettere in luce le condizioni di una crescita bilanciata in termini fisici, ma comprendere come vengono investite e recuperate queste quantità di denaro, la loro funzione nella riproduzione del capitale sociale (considerato sì anche in termini fisici, in valori d'uso, ma sempre nell'intreccio indissolubile nella sua espressione in termini di valore, cioè appunto in quantità monetarie) e le problematiche a cui danno luogo.

15 G. Reuten, *The status of Marx's reproduction schemes: conventional or dialectical logic?*, in C.J. Arthur, G. Reuten (eds.), *The circulation of capital, essays on volume 2 of Marx's Capital*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 1997, p. 192.

16 Cfr. F. Moseley, *Marx's reproduction schemes and Smith's Dogma*, in C.J. Arthur, G. Reuten (eds.), *The circulation of capital, essays on volume 2 of Marx's Capital*, cit. Avevamo delineato alcuni aspetti di questa interpretazione in *L'analisi del capitale complessivo sociale in Marx*, tesi di laurea non pubblicata discussa presso l'Università degli Studi di Milano nel novembre 1990.